

Orgoglio del Padre, necessità degli uomini

Ecco il mio servo... non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta... non griderà... non verrà meno e non si abatterà... mandato per far uscire dalla reclusione quelli che abitano nelle tenebre...

Non ci si stancherebbe di ascoltarla e riascoltarla la pagina di Isaia che è stata proclamata nella prima lettura. Perché nel fondo del cuore di ciascuno sta il desiderio che Dio abbia un volto così.

Non ci si dovrebbe stancare di leggerla e rileggerla perché essa ci offre non solo i contorni del nostro desiderio, ma ci descrive i tratti del servo amato da Dio e da Lui donato al suo popolo.

Un servo così esiste non solo nei nostri desideri, ma ha preso carne, ha abitato la nostra terra, è *passato sanando e beneficando, risanando coloro che erano sotto il potere del diavolo*: un servo così è l'orgoglio, la gioia, il compiacimento del Padre dei cieli ed è il desiderio, la speranza e la necessità degli uomini qui sulla terra.

Quando Dio guarda il Figlio presso il Giordano vede realizzati in Lui i tratti che aveva suggerito alla profezia di Isaia: è un Figlio così che da sempre Lui aveva generato e che ora poneva nella storia degli uomini e delle donne.

Dio è orgoglioso di un figlio così, che realizza quelle parole mettendosi in fila coi peccatori, non entrando nella storia mettendo in atto i gesti della condanna (spezzare la canna, spegnere il lucignolo...), ma della condivisione totale con la nostra condizione, con la nostra miseria e il nostro desiderio di vita nuova.

Questa è la buona notizia che abita la vita dei discepoli di Gesù, che allarga il loro cuore, che si dovrebbe leggere nelle loro storie. Questo è il tesoro che custodisce la Chiesa.

Non posso non ripensare a quanto Benedetto XVI scriveva nell'ultima sua lettera pubblica all'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga:

Ben presto mi troverò di fronte al giudice ultimo della mia vita.

Anche se nel guardare indietro alla mia lunga vita posso avere tanto motivo di spavento e paura, **sono comunque con l'animo lieto perché confido fermamente che il Signore non è solo il giudice giusto, ma al contempo l'amico e il fratello che ha già patito egli stesso le mie insufficienze** e perciò, in quanto giudice, è al contempo mio avvocato (Paraclito). In vista dell'ora del giudizio **mi diviene così chiara la grazia dell'essere cristiano. L'essere cristiano mi dona la conoscenza, di più, l'amicizia con il giudice della mia vita e mi consente di attraversare con fiducia la porta oscura della morte.**

(Lettera del Papa emerito Benedetto XVI

circa il rapporto sugli abusi nell'Arcidiocesi di Monaco e Frisinga Città del Vaticano, 6 febbraio 2022)

Se il Vangelo di questa domenica fa memoria del battesimo di Gesù come scelta di immersione, di solidarietà piena con gli uomini e le donne, con ciascuno di noi, noi siamo chiamati a fare memoria della grazia dell'essere cristiani che sta in questa amicizia, in questo legame indissolubile con Colui che ha scelto questa solidarietà con noi e che ci permette di guardare con fiducia al futuro, di sfidare il futuro e persino la morte.

Lasciar fare

La vita dei discepoli di Gesù -è la seconda sottolineatura- è chiamata ad assecondare la presenza di questo Figlio.

Colpisce la risposta di Gesù alla comprensibile obiezione di Giovanni: *lascia fare per ora, perché adempiamo ogni giustizia. Allora egli lo lasciò fare.*

Curioso: ciò che siamo chiamati a fare è "lasciar fare".

C'è una forma di efficacia che non è affatto connessa all'intraprendenza o all'agire, ma al non agire, al lasciar fare al Signore, all'acconsentire al Signore. Giovanni fa spazio a Gesù. **La fede, come lasciar fare al Signore, è l'attivo e faticoso fare spazio al Signore.** È azione su di sé, e questo tipo di azione è la più difficile. (L. Manicardi)

Gesù chiede a Giovanni di lasciarsi coinvolgere nel suo modo di vivere che è “lasciar fare” al Padre, cercare e assecondare la volontà del Padre.

Questo è il criterio della relazione con Giovanni, il criterio che il Figlio obbediente propone anche a noi per vivere relazioni libere: uscire da noi stessi, uscire anche dal confronto delle posizioni (che pure Giovanni e Gesù dichiarano con chiarezza) per cercare e assecondare “l’unica cosa necessaria”: la volontà del Padre.

Quanto è prezioso questo nella nostra vita di singoli, di una coppia, ma anche della comunità cristiana: un bene fuori da noi da riconoscere e assecondare. (Anche il cammino sinodale o è questo uscire da se stessi e pure dal confronto delle posizioni per aiutarsi a riconoscere e fare la volontà del Padre o è sterile dibattito.)

Lasciamo che questo versetto lavori nel nostro cuore: *lascia fare*.

Lo Spirito lo scriva dentro di noi, lo ripeta al nostro cuore.

Lascia fare, a Dio!

Molla la presa, abbandona le paure, sciogli le rigidità, lascia le consuetudini stanche.

Lascia fare!

È in figli così, che “si lasciano fare” che il Padre trova la sua gioia.

È in figli così che la gioia del Padre trova casa.

E così sia.